

Chi è

Dal tramezzino preistorico alla fenomenologia del capo



MARCO BELPOLITI

NATO A REGGIO EMILIA NEL 1954

Scrittore e critico letterario

Si è laureato nel '78 a Bologna con una tesi di semiotica discussa con Umberto Eco. Insegna Sociologia della letteratura e Letteratura italiana presso l'Università di Bergamo. Nel 1981 ha fondato, insieme ad altri, la rivista *In forma di parole* e la casa editrice *Elitropia*. Tra i suoi libri, vale la pena di ricordare almeno quelli dedicati a Calvino, «Il tramezzino del dinosauro» per Guanda del 2008 e l'ultimo, «Il corpo del Capo», del 2009.

come divennero tutti antimussoliniani?

Gli italiani sono pronti ad autoassolversi, a non provar vergogna, sono pronti a cambiarsi d'abito. Proviamo a immaginare Bondi senza Berlusconi.

Chissà se tornerà comunista... Com'era stato in Lunigiana...

Bondi, come tanti al pari di lui, è frutto del risentimento. Della rivalsa. E la fonte del risentimento è l'invidia, come dicono gli psicologi. È la storiella della strega che chiede al contadino: dimmi quello che vuoi, ma sappi che quello che avrai tu lo darò raddoppiato al tuo vicino. Che cosa risponde il contadino? Risponde: cavami un occhio.

Che cosa pensa del linguaggio di Berlusconi?

Da bar sport. Non il bar sport di Benini, ma il bar nella versione depressa e deprimente. Però bisogna pure fargli qualche complimento: per il modo in cui sa intercettare il peggio. Se si pensa agli spiriti magni di questo paese, si dovrebbe definire Berlusconi l'antitaliano per eccellenza. Ma non ci si può illudere che non esista il peggio in noi e che non si sia tutti un po' berlusconiani, un po' fascisti e via...

Bocca ha sempre detto che il fascismo c'è rimasto addosso...

Nel senso della irresponsabilità, dell'ignavia. ❖



Goebbels e Pavolini alla mostra del cinema di Venezia del 1942

I gerarchi di ieri e i fascisti su Marte del governo di oggi

Pur nella tragedia del Ventennio attorno a Mussolini c'erano pensatori e filosofi. Ora la Gelmini siede al posto che fu di Gentile. E che dire di Alfano erede di Rocco?

Il dossier

VITTORIO EMILIANI

ROMA

Silvio Berlusconi si è finalmente paragonato a Benito Mussolini e l'ha fatto a Parigi, senza possibili fraintendimenti. Era ora. In effetti, nella considerazione che egli ha del Parlamento, fra l'aula "sorda e grigia", possibile "bivacco di manipoli" del duce e le Camere di oggi costrette a lavorare soltanto sui decreti legge del governo o a non fare nulla, la differenza è, alla fine, pochina. Mussolini diceva di poter comandare soltanto al proprio cavallo, mentre Berlusconi aveva, e forse ha, degli stallieri in villa, ma non sa stare in sella, non pratica l'equitazione.

I guai più seri, per lui, cominciano però quando accenna ai gerarchi quali unici e veri detentori del potere, e qui i confronti diventano inevi-

tabili e, ahilui, schiacciati. Per i gerarchi berlusconiani ovviamente. Vi pare infatti che Maria Stella Gelmini, ritenuta inefficiente già quale presidente del Consiglio comunale di Desenzano, possa competere minimamente col filosofo Giovanni Gentile o con lo stesso Luigi Federzoni all'Istruzione?

E vi sembra che un valletto diligente qual è Angiolino Alfano possa essere minimamente paragonato ad un grande (anche in senso negativo, s'intende) del diritto qual era Alfredo Rocco? Se poi passiamo alla

cultura e ai beni culturali, Giuseppe Bottai batte Sandro Bondi (o Sgarbanti dopo la recente nomina) con un secco 6-0 6-0, anche perché col primo lavoravano trentenni che si chiamavano Giulio Carlo Argan e Cesare Brandi fondatori dell'Istituto Centrale del Restauro e di altre cosette. Mentre Bondi - che al Collegio Romano, peraltro, vedono ormai assai di rado - ha, in pratica, eliminato gli storici dell'arte dal vertice e ha per factotum Salvo Nastasi e adesso il superassenteista Sgarbi al Polo museale di Venezia (con chi potrà prendersela adesso il povero Brunetta?). E volete mettere la differenza di statura, anche tragica, alla fine, fra Galeazzo Ciano e Franco Frattini agli Esteri? È vero, poi nel partito c'erano gli Starace e i Muti («d'accento e di pensiero», si ironizzava allora). Ma non è che con Denis Verdini ci sia stato questo gran salto di qualità, se non sul piano degli affari privati.

Mi rendo conto di star camminando su di una cresta pericolosamente scivolosa. Però il parallelo Berlusconi-Mussolini stavolta l'ha fatto il nostro premier. A ciascuno il suo, con tutte le ricadute (da cavallo) del caso. Un ultimo parallelo: in una delle innumerevoli serate di "Porta a Porta", il conduttore fece rilevare all'onorevole Alessandra Mussolini che «anche il nonno, di donne ne aveva parecchie». «Sì, ma non ne ha fatta nessuna ministro». E sì che almeno una, Margherita Sarfatti, aveva tutti i titoli culturali per farlo (e nell'ombra lo fece a lungo). Abbiamo toccato il fondo. Già, ma dov'è 'sto fondo? ❖

LA REAZIONE

Migliavacca: «Non si può banalizzare la storia d'Italia»

IL VENTENNIO «L'Italia ha una storia che nessuno, nemmeno il presidente del Consiglio, può permettersi di banalizzare o di distorcere. Non erano pochi i poteri di Mussolini e non lo sono stati per venti anni di dittatura con tutte le tragedie che hanno comportato. Berlusconi eviti di utilizzare di nuovo un incontro internazionale come una passerella per esibirsi in show di cattivo gusto». Lo dice Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria del Pd, che aggiunge: «Mentre si chiedono sacrifici ai cittadini, a chi ha la responsabilità di governo è richiesto un di più di sobrietà e di serietà».

DI PIETRO: «SIAMO D'ACCORDO»

«Finalmente Berlusconi dice una cosa su cui sono d'accordo. Lui è esattamente come Mussolini», è il commento del leader dell'Idv Antonio Di Pietro al paragone fatto da Silvio Berlusconi.